CAMANE
REGINA DI PERSIA

AZIONE ACCADEMICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GIORNO NATALIZIO

DELL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FRANCESCO III.

Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec. ec. ec.

NEL LORO DOMESTICO TEATRO

COMPOSTA, RECITATA, E DEDICATA

ALLA MEDESIMA

SERENISS. ALTEZZA

DA' SIGNORI CONVITTORI

DEL COLLEGIO DE' NOBILI

DI MODENA

L' Anno MDCCLXXIV.

In MODENA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali. *Con Licenza de' Superiori.*

ARGOMENTO.

ARdshiro Re di Persia morendo lasciò il governo dell' Impero a Khamani sua Sposa. Questa alla di lui morte trovavasi già incinta, e cinque mesi dopo il suo innalzamento al Trono diè in luce un pargoletto, la di cui ammirabile bellezza pareva lusingare tutta la Persia di felici avventure, e di giorni gloriosi. Ma fatti consultare, secondo il costume di quei tempi, gl' Indovini sul di lui destino, questi funesti augurii predissero, ed anzi consigliarono la Regina a dargli tosto la morte, onde togliere ogni spavento all' Impero, e l' avveramento insieme di sì calamitosi predicimenti. La materna tenerezza non permise a Khamani del tutto i consigli loro seguire; pure l' amore per i suoi Vassalli ebbe nel di lei generoso cuore tanta forza, e potere, che alla fine delibe-

rolla a privarſi di queſto ſuo tenero figlio. Fece ella per tanto diſporre un picciolo Cofano, in cui collocato il bambino, e con eſſo lui varie gemme, e preziosi ornamenti, conſegnollo alla diſcrezione del Fiume Oxo, o Gihon. A ſorte un Coloratore di panni, che in quelle acque immergeva della tela, vidde la fluttuante culla; per il che moſſo da curioſità a ſe procurò di trarla; e in fatti riuſcitogli, ritrovò inaſpettatamente quel fanciullo in eſſa racchiuſo. Invaghito, e ſorpreſo dalle innocenti di lui fattezze, nè dubitando, in rimirare sì rari, e doviziosi arredi, che quello poteſſe eſſere di qualche illuſtre, e diſtinta Famiglia, ſeco alla ruſtica Caſa recatolo qual proprio Figlio teneramente allevollo, e con parzial cura nudrillo. Intanto Khamani tutta dedita alla felicità, ed alla gloria del Perſiano Impero, procurava d' ampliare i di lui confini con famoſe impreſe, e memorabili geſta, e

di

di nobilitarlo con ſuperbi edificii, atti a riſvegliare le più alte idee d'una vera grandezza emulatrice della Egiziana magnificenza. Sopratutto s' applicò nel riſtoramento, e nell' abellimento d' Iſtachar Città Capitale del ſuo Impero, in cui edificò un ſontuoſo Palagio, le di cui rovine ſono ancora illuſtri a' noſtri giorni, e che i Perſiani appellano Chilminar, cioè quaranta Colonne. Saggia ne' ſuoi progetti, provvida nei biſogni dello ſtato, amica della pace, formidabile in campo, grande al pari della Semiramide di Egitto, ma però ſenza i di lei vizj; ecco il vero carattere di queſta Eroina sì memorabile negli antichi faſti degli Orientali Scrittori. In queſto mentre, quel fanciullo, che di poi dal benefico ſuo liberatore fu nominato Darab, ciò derivando, e dal Coſano, e dall' Elemento, in cui fu ritrovato, (mentre Dar *ſignifica Vaſcello di legno, ed* Ab *Acqua); pervenuto ad*

un età capace d' apprendere qualche mestiero, ed abborrendo egli l' arte di colorar panni, prese congedo dalla casa paterna a ricercare tra l' armi, a cui sentivasi molto inclinato, una migliore fortuna. Tosto portossi ad una spedizione, che fatta aveva allora la Regina contra de' Greci per impadronirsi di Roumestano. In questo fatto d' armi, sebbene di breve durata, pure egli tanto fra tutti gli altri valorosi Persiani si distinse, che terminata felicemente la pugna, meritossi i più alti elogi dal suo Comandante sino presso l' istessa Khamani. Fu condotto lo sconosciuto Giovine alla presenza della Regina, la quale all' udire tanti di lui encomii erasi invogliata di vederlo. Ella dopo varj discorsi attinenti alla guerra, ed alle gloriose gesta, ch' egli operate aveva, interrogollo come si chiamasse, e quali fossero i suoi parenti. Il Giovine rispose, che il nome suo era Da-

rab,

rab, ma che de' ſuoi parenti non ſapeva rendere conto; che le perſone, con le quali viſſe, e che riconoſceva per ſuo padre, e madre erano un Coloratore di panni, e la di lui moglie; che queſt' Uomo avealo ſalvato dall' onde dell' Oxo, mentre era fluttuante ſovreſſo in un Coſano, e che quindi il nome gli diede di Darab. La Regina avendo attentamente conſiderato queſto racconto, e preſe le debite informazioni del fatto, riconobbe che quegli era ſuo figlio; quindi con univerſale approvazione dei Perſiani a lui cedè la Corona, ed innalzollo al Trono Paterno. Queſto è quello che forma il principale ſoggetto della preſente Azione; il rimanente è con veriſimiglianza inventato per dare maggior riſalto alla Rappreſentazione. Lo ſtato di Coloratore di panni abbiamo tramutato in quello di Paſtore, come più decente alla Scena; e quei nomi barbari ſuggeritici dalla Sto-

ria, abbiamo alquanto addolciti per l' armonia dei versi.

Questo tratto Istorico lo abbiamo da molti Scrittori Orientali, fra gli altri dal celebre Mirkhond, uomo di sommo talento, di molta dottrina, perfettamente versato nelle Antichità Persiane, e che prese i suoi scritti dalle Storie migliori esistenti al tempo suo. Alcuni estratti delle opere di questi Autori sonoci riferiti nella Storia Universale dal principio del Mondo sino al presente, tradotta dall' Inglese nel nostro Idioma, XII. Volume, Capo XI., pag. 217. ec.

PRO-

PROTESTA

DEGLI AUTORI.

Le parole Fato, Destino, Dei, e simili sono le solite espressioni di Chi scrive da Poeta, ma si gloria per altro di credere da Cattolico.

LA PRESENTE AZIONE

E' COMPONIMENTO

DEL SIGNOR MARCHESE

D. PIETRO TRECCHI

CREMONESE

L. B. del S. R. I., Principe di Lettere, Accademico d' Armi, e Ducale Dissonante.

ATTORI.

CAMANE, Vedova d' Arſchiro, Regina di Perſia
Sig. Marcheſe Pompeo Ratta Bologneſe Candidato dell' Accademia di Lettere.

DARABBO, Comandante dell' Armi
Sig. Senatore Marcheſe Luigi Sampieri Bologneſe Accademico di Lettere, ed Armi.

LOCMANNO, Regio Conſigliere
Sig. Abate Aleſſandro Guinigi P. Luccheſe Accademico di Lettere.

SODENE, Confidente di Camane
Signor Conte Pomponio Gardani Mantovano.

USBANGO, Amico di Darabbo
Sig. Conte Ippolito Cima Rimineſe Accademico di Lettere, ed Armi.

FALZERE, Amico di Locmanno
Sig. Marco Aleſſandri Nob. Bergamaſco Accademico di Lettere, ed Armi.

FRIDUNO, Vecchio Paſtore
Sig. Marcheſe D. Pietro Trecchi Cremoneſe.

ARGIASPO, Capitano delle Guardie
Sig. D. Giulio Paini Milaneſe Accademico di Lettere.

Grandi del Regno.
Damigelle della Regina.
Soldati.
Guardie, e Popolo.

La Scena è in Iſtacarre Capitale della Perſia.

AZIO-

AZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Camane, Sodene.

Sod. CHi preveder poteva, o gran Reina,
Un tanto ardir nel traditor Mubadde?
Prima che in Iſtacar giugneſſe il grido
De la ribellion, che alzato avea
De la guerra il ſegnal, d' armi, e d' armati
Impetuoſo, e rapido torrente
Già i noſtri campi invaſe. Una maſnada
D' indocil plebe, a le rapine avvezza,
Di ſangue ingorda, e de la vita indegna,
N' aſſalì d' improvviſo: e da tre lune
Il fier Mubadde ne circonda, e preme
Di duriſſimo aſſedio. Orror, ſpavento
Siedon ſu tutti i cori. Altro non ode
L' atterrita Città, che pianti, e grida
Di Madri afflitte, e deſolate Ancelle;
Nè v' à famiglia, che non pianga eſtinto
O il Genitore, o il caro Spoſo, o il Figlio.

Cam. Cara Sodene, qual crudel deſtino
Perſegue i giorni miei! Quanto m' affanna,
Più del periglio mio de' miei Vaſſalli
L' infelice ſventura!

Sod.

Sod. I pochi, e fidi
Tuoi guerrieri raccolti in queste mura
Da lunga fame, e da la strage afflitte,
Dal cui valor pende di Persia il fato
E la comun salvezza, avean poc' anzi
Fatto brillar su le nostr' alme un raggio
D' amica sorte alfin. Essi tre volte
Ubbidienti di Ferudde a' cenni
Assalir coraggiosi il fier nimico,
Nè in van pugnaro. D' ostil sangue aspersi,
Di vinte spoglie, e di vessili onusti
Noi tornar li vedemmo. Il lor trionfo
Già lusingava di più fausto evento
L' oppresso Cittadin. Ma presto al Cielo
Piacque cangiar in maggior duolo, e lutto
La comun gioja, che di nuovo uscito
Ferudde in campo, dal furor ribelle
Cadde trafitto, e fuggitivi i nostri . . . .
Cam. Ah, cessa, omai. Col tuo crudel racconto
Non aggravar de' miei tormenti il peso;
Nè di nuovo inasprir l' ampie ferite,
Onde geme il mio cor. Questi non sono
I dì di gloria, i fortunati eventi,
Che a me quando di Persia ascesi il Trono,
Per gl' interpreti suoi promise il Cielo.
Infelice Camane! Altro che lutto
Or più non ti circonda. Ov' è la pace,
Onde sperasti coronar tuoi giorni?
Quanto la speme, ed il pensier fallace
E' de' ciechi mortali!
Sod. E' ver, Signora,
Ch' alta cagione di dolor ci opprime:

Ma

Ma disperar non dei; che il Ciel pietoso
De' suoi più fidi ognor veglia a difesa,
Nè impunito lasciar vorrà l' ardire
De l' empio traditor. Dopo tant' anni
D' illustri imprese, cui la terra ammira,
Io veder pur dovrò quella Camane,
Che tante volte de l' avversa sorte
Incontrò coraggiosa i gravi insulti,
Oggi tremar d' un vil ribelle al nome?

Cam. Ah nò, Sodene; fra le mie sventure,
E benchè oppressa da crudel destino,
Che di me si fa gioco, e mi persegue,
Serbo qualch' ombra del coraggio antico.
Ma tu non sai quanto sia grave, Amica,
D' un Impero la cura, e quanto affanno
Costi al cor d' un Monarca il suo periglio?
La miseria, ed i guai, cui soffre questo
Popolo a me sì caro, ognor più fieri
Piomban sovra di me. Le grida, e il duolo,
Di cui risuonan d' Istacar le vie
Sono dardi al mio seno. E che non feci
Per il ben della Patria? A morte io diedi,
Ah, rimembranza acerba! a' flutti ingordi
De l' Oxo abbandonandolo per sempre
Per lei già un figlio, un innocente figlio,
Unico pegno de l' amor d' Arschiro,
Che del Tempio i Ministri avean predetto
Fatale a questo Imper. Or se fa d' uopo
Il mio sangue a salvar la Patria afflitta,
Ella vedrammi coraggiosa in campo
La mia sorte incontrar con alma ardita.
Dolce fu sempre per la Patria amata,

Ed

Ed illuſtre il morir. Tanto richiede
De' ſudditi l' amor da chi ſul Trono
Stringe Scettro real, e tanto ognora
Il ſuo dover gl' impone.

Sod. Il ſol Darabbo
Magnanimo guerrier, nato a la gloria,
Che nutre in freſca età ſenno maturo,
De' noſtri guai l' ineſorabil corſo
Potuto avria troncar. Ma il Ciel nimico
In que' primi d' orror, e di tumulto
Moti infelici de la Grecia a' danni
Lunge il volle da noi con le più fide,
Ed agguerrite ſchiere. Or s' anche Ei torna
Al triſto annunzio del periglio eſtremo,
Da cui cinti noi ſiam, chi ſa, che tardo
Suo ſoccorſo non giunga.

Cam. Ei quì frappoco
Giugner deve, Sodene, in mia difeſa:
E ſe mi reſta ancor qualche ſperanza,
Queſta ſola è in Darabbo. A me poc' anzi
Recato venne da fedel meſſaggio,
Ch' ei l' oſtinata Rumeſtano à tolta
A' forti Greci, ed a piegar gli à ſtretti
A' trattati di pace, e che veloce
Suo vincitor eſercito poſſente
Moſse ver queſte mura.

Sod. Ah, piaccia a' Numi,
Ch' ei ſoſtener poſſa la Perſia, e il Trono,
E rendere la calma a' tuoi dolori.

Cam. Sì, che lo ſpero; quel valor m' è noto,
Onde va l' alma di Darabbo adorna.
Le impreſe illuſtri, le provincie dome,

E le vittorie onde l' impero il chiama
Gloria de l' armi, e tra più forti il primo,
Parlanmi in ſuo favor. Quanto al ſuo braccio
Deve la mia Corona! Al ſol penſiero
De le ſue geſta un non inteſo affetto
Le vie più occulte del mio cor ricerca.
Cielo! tal forſe un dì ſtato ſaria
L' innocente mio figlio, e forſe vani
Furo i preſagi, che da l' ara eſciro,
Ed il vollero eſtinto. Oh Dio! perdona
Al materno mio amor queſto traſporto.
In Darabbo mi ſembra, io tel confeſſo,
Veder rinata la virtù, che un tempo
L' alma fregiò del mio Conſorte Arſchiro.

Sod. A ben giuſta ragion, Signora, eſalti
Di Darabbo il valor: e qual Reina
Riconoſcente, e grata eſſer tu devi
A' preſtati ſervigi.

Cam. Intanto io voglio
Per ſoſtener del traditor gli sforzi,
Finchè giunga Darabbo, a' miei ſoldati
Dar quì un Duce novello. Il ſenno, gli anni,
Il coraggio, il ſaper, l' eſperienza
Molto ſperare di Locman mi fanno.
Egli la gloria di Ferudde eſtinto
Saprà forſe uguagliar; e già quì deve
I miei comandi udir. Il nuovo grado
Potrà .... Ma alcun s' appreſſa .... Eccolo ei ſteſſo.

SCE-

SCENA SECONDA.

Locmanno, e dette.

Loc. ARgiaſpo mi commette, o gran Reina,
Di recarmi a' tuoi piedi in queſti lochi.
Eccomi pronto ad eſeguir tuoi cenni,
E ben fedele ....
Cam. D' un preſſante affare
Or teco favellar degg' io, Locmanno.
In queſto giorno di Ferudde io voglio
Nomar il Succeſsor, e a lui l' impero
Laſciar de l' armi, che a difeſa ſtanno
De la noſtra Città.
Locm. Giuſto è, Signora,
Che ad un tal grado luminoſo aſcenda
Chi fra' ſudditi tuoi con ſua virtude
Segnaloſſi finor. E qual Eroe
Può felice aſpirar a tanta gloria?
E chi l' onore avrà de la tua ſcelta?
Cam. Quegli tu ſei, Locmanno. A' tuoi conſigli
Non men che al tuo valor fu debitrice
Di ſua felicità ſempre la Perſia.
Ne la mia ſcelta omai lieto ricevi
Il giuſto guiderdon di que' ſervigi,
Che fedel mi rendeſti. A' miei Soldati,
A cui ſia noto il mio voler, tu vanne;
Di lor diſponi a grado tuo. M' affido
Nel tuo amor, nel tuo zelo. Al grado illuſtre
Di Conſiglier quel di mio Duce uniſco;
E ſe poſſibil è, tu fa con l' opre
Di Ferudde obbliar le impreſe, e il nome.

Loc. Inaſpettato un tanto onor mi giugne,
Generoſa Reina. I miei ſervigi,
Nò, non potean ſperar tal ricompenſa.
Io ti giuro però, che ſe non premii
De' tuoi Vaſſalli il più valente, e prode,
Premj il più fido; e ſe fortuna arride
A' miei deſiri, e ſe propizio il Cielo
Secondarmi vorrà, vedrai frappoco
Iſtaccar liberata, e te contenta.
Locmanno fino ad or unqua non ſeppe
Che ſia timore; ed il mio nome è noto
De l' Aurora ſommerſa a' Re ſconfitti.
Non pavento Mubadde, e i ſuoi ſeguaci:
E forſe a queſta mano il Ciel deſtina
L' onor di lor ſconfitta.

Cam. Aſſai ne reſta
Nello ſtato infelice, ove pur ſiamo,
Locmanno, da temer. Il tuo coraggio,
E la tua fedeltà lodo, ed ammiro:
Ma renderne alla fin deve più cauti
Di Ferud la ſventura. A la difeſa
De le mura vegliam; e non ſi tenti,
Pria, che Darabbo ne ſoccorra, in campo
Un conflitto novello. In tanto addeſtra
In finte pugne le falangi amiche
A la tua fè commeſſe, e pronte ſieno,
Ove l' uopo lo chiegga al gran cimento.

Ritrovandoſi i Perſiani ſul punto di difendere la Città dall' imminente aſſalto dei Ribelli, intrecciano una gioſtra d' aſte; e s' eſercitano in varii giochi di picca, e bandiera, e in finti aſſalti di ſpada, onde eſſere bene addeſtrati, e pronti al marziale conflitto.

SCENA TERZA.

Locmanno, Falzere.

Locm. QUanto, Falzere, a' miei progetti arride
Oggi la ſorte! Ecco fin dove puote
Giugner l' induſtria d' un Miniſtro accorto.
In mia mano il deſtin di queſt' Impero
Tu vedi al fine, e di Camane i giorni.
T' apro, Amico, il mio cor; ſpero frappoco
Schiudermi un varco al Trono.

Falzere. E che, Signore!
Tradir potrai quella Reina illuſtre,
Che benigna ſu te ſempre à verſate
Tante grazie, e favori? Adunque ingrato
Del nuovo grado tu abuſar vorrai,
Che otteneſti da lei?

Locm. Qualche rimorſo
Venne a turbar lo ſpirito mio, nol niego,
E da prima eſitai; ma giunſi alfine
A non più udirne le querele, e il grido.
Per i timidi cori eſſi ſon fatti:
Sol oggi aſcolto la poſſente voce
Del deſio di regnar. Anch' io pur vanto
Da' Monarchi di Perſia i miei natali;
E ſpento Arſchiro, e la Real ſua ſtirpe,
A me ſoltanto la Corona, e il Trono
Appartien d' Iſtacarre. Alfin ſi compia
L' intrapreſo diſegno, ed uſurpati
Da un Donna non più ſieno i miei dritti.

Fal. E come credi di poter tu ſolo
Sì grand' opra compir? Forſe t' affidi

Nel

Nel favor cieco di volubil plebe
Che ad ogni aura si piega? Io veggo ancora
Adorata Camane, e in queste mura
Ubbidiente il popolo finora
Si dimostra a' suoi cenni. In ogni evento
M' avrai, Signor, fido compagno a lato,
E il tuo voler fia 'l mio, ma temo incerta
E difficil l' impresa.

Locm. Io no, non curo
Il soccorso del vulgo: instabil troppo
Lo conobbi fin quì. Tutta al valore
Del gran Mubadde la mia sorte affido.
E che posso temer, s' ora in mia mano
E' il fulmin posto, che piombar frappoco
Deve sopra Istacar? Tu sai, che sempre
Benigna arrise a l' opre mie la sorte;
E l' odio mio, benchè nascosto, ognora
Fu a la Persia fatal, fatal al sangue
De l' abborrito Arschiro. Amico, sappi,
E fedel chiudi il grande arcano in petto,
Sappi, che un reo velen per mio comando
Troncò i giorni del Re: sappi, ch' io fui
Che del Tempio d' Ammon sedussi, e resi
Gli Oracoli bugiardi, onde ingannata
De l' Oxo a' flutti abbandonò Camane
Il suo tenero figlio: e sappi in fine,
Ch' io la discordia, ed il tumulto accesi;
E da' climi lontani a queste mura
Chiamai Mubadde a sostener mio sdegno.
Altro non resta più che un passo al Solio,
E questo sol render mel dee sicuro
Di Camane l' eccidio.

Fal. Il tuo pensiero
Tutto conosco omai; ma non mi è noto,
Come eseguir tu voglia i tuoi disegni.
Spesso nel colmo de la nostra speme
Restiam delusi, ed apprendiamo allora
Quanto de l' Uomo son le idee fallaci.
Locm. Sappi, Falzere, che Mubadde deve
Al segnal convenuto, e a noi sol noto
L' atterrita Città strigner d' assalto.
Tosto farò, che sia dischiusa a' suoi
La porta Aquilonar; quindi sicuri
Entreran vincitori in queste mura.
Falz. Ma più a lungo tardar tu non dovresti
Un sì gran colpo, giacchè sai, Locmanno,
Che trappoco, e fors' anche in questo giorno,
Dee col possente stuol de' suoi guerrieri
Giugner Darabbo, e messaggier venuto....
Locm. Tutto m' è noto; ed al sicuro avviso
Del suo ritorno abbiam tutto disposto,
Onde poterlo prevenir; e in breve
Istacarre vedrà la sua caduta.
Il solo nome di Darabbo accresce
In me l' ira, e il furor. So, ch' egli caro
E' di Camane al cor. So, che fedele
A lei sempre mostrossi, ed io per questo
Tanto l' odio di più. So, che ne l' armi
Chi l' uguagli non à, ma nol pavento.
Venga pure Darabbo, anch' ei tradito,
Anch' ei per opra mia sconfitto, oppresso,
E tra l' orror di sua ruina avvolto,
Lo spero almen, ravviserà chi sono.
Io dubitar non so del mio trionfo.

E chi

E chi potrà resistere a Mubadde,
Ed a Locmanno uniti? Ognun già teme,
Che di Darabbo troppo tardi arrivi
L' aspettato soccorso, e impresso in volto
Porta l' orror di schiavitù vicina.

Falz. E con qual arte collegar sapesti
A gli interessi tuoi questo Mubadde?
E come unir in così breve giro
Ei potè tante squadre a nostri danni
Sotto le sue bandiere? Incerta, e varia
Anco ne suona in Istacar la voce,
E nel Regio Palagio alto silenzio
Ne occulta la cagion.

Locm. Tu sai, che Arschiro
In più battaglie col favor de l' armi
Vinse Rustano, e che la sua famiglia
Fu scacciata dal Trono, e in un vilmente
Spenta, e distrutta, onde in poter de' Persi
Cadde Cabulle, e Sigistan pur venne.
Fra que' popoli allor voce si sparse,
Che al nostro ferro era sfuggito un figlio
Del misero Rustan. Quel vinto Regno
Ognor sofferse suo mal grado il giogo,
Che diegli il Vincitor, che troppo cara
A la di lui memoria era la stirpe
De gli amati suoi Re. Dopo più lustri
Colse Mubadde il favorevol tempo,
In cui le nostre squadre eran rivolte
De la Persia a' confin contra de' Greci.
Correr voce si fe, ch' egli era il vero
De la stirpe Real unico avanzo,
Al falso annunzio l' incostante plebe,

Di

Di novello padron sempre bramosa,
Porse facil credenza, e in suo pensiero
Si lusingò d' una miglior fortuna,
E di giorni più lieti. Ecco s' accende
De la guerra la face, e in un baleno
La strage ovunque, ed il furor avvampa:
Io con messaggi, e lettere l' esorto
A compir sua intrapresa, anzi l' invito
A stringer d' Armi d' Istacar le mura.
Gli scopro il mio disegno, e l' odio antico
Che nutro in sen contra Camane: eterna
Amicizia gli giuro, e gli prometto
Salito, che sarò di Persia al Trono
Di confirmarlo di Rustano Erede,
E d' accrescer suoi stati ....

SCENA QUARTA.

Argiaspo, e detti.

Argiasp. IN questo istante,
Signor, di lieto inaspettato evento
Io vengo apportator. Darabbo arriva.
Locm. Darabbo?
Argiasp. Omai s' odono i rauchi squilli
Di sue trombe guerriere, e da le nostre
Merlate torri di lontan si vede
Un turbine rotar di fiamma, e polve.
Vieni, Signor, combatti: ardono i nostri
D' uscir in campo, e speran, che Mubadde
Dal tuo valor, e da Darabbo a un tempo
Assalito, e sconfitto.....

Locm.

Locm. Argiaſpo, vanne
A la Reina, e l' aſſicura omai,
Ch' io per lei volo a ricercar in campo
La vittoria, o la morte. (1) Amico, andiamo;
Non ſi tema Darabbo, ancor rimane
Tempo a l' opra opportuno, apriam l' ingreſſo
De la Cittade al vincitor Mubadde,
E ſi deluda d' Iſtacar la ſpeme.

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

(a) *Piano a Falzere.*

BAL-

BALLO PRIMO.

La Presa di Rumestano.

UNa delle più famose imprese di Darabbo, in cui tanto il suo valore si distinse fra tutte le memorabili gesta degli altri Persiani, somministra l' idea della introduzione di questo Ballo. Questa si fu la presa di Rumestano, nel qual fatto d' armi furono vinti i Greci, che erano di questo luogo difensori. La Scena rappresenta pertanto una Città d' antiche, e sublimi mura fortificata, ai cui piè avvi una porta, per cui in essa s' introduce. Moltitudine di agguerriti Greci occupa quanta è l' estensione delle mura, e dinanzi la porta ne difende l' ingresso una ordinata schiera di combattenti. Mentre, e gli uni, e gli altri sono intenti ad occupare i luoghi più vantaggiosi, sopraggiunge Darabbo con armato stuolo di Persiani, i quali si dispongono in buon ordine, e in marcia militare s' approssimano verso gli accampati nemici. Altra schiera di soldatesca succede a quelli, la quale seco tragge alcuni poderosi Arieti, onde aprire le mura, e farvi delle breccie. Pervenuti i Persiani ad una convenevole distanza s' azzuffano ferocemente coi Greci schierati sotto le mura. Pende qualche istante indecisa la Vittoria; ma alla fine restano i Greci messi in disordine dai valorosi Persiani, i quali sempre più incalzano i fuggitivi, e maggior terreno guadagnano presso la Cittade. Parte dei sconvolti Greci si ricovra entro la porta, che loro viene aperta, e tosto chiusa ai Vincitori. Altri Greci, cui la pronta fuga non potè sottrarre al ferro dei Persiani, restano infelici Vittime del loro sdegno. Ma già i prodi Persiani sono sotto le mura, e ne minacciano la ro-

vi-

vina. I Difensori, che loro stan sopra gettano giù quanto lor offre in quegl' estremi perigli la necessitade. I Persiani si difendono con gli Scudi, e spingono violentemente gli Arieti contro le mura. Al forte urto di questi militari strumenti esse con grande strepito s' aprono, e sfiancheggiate offrono un sufficiente passaggio agli assalitori. Quivi gli animosi Persiani entrano pel gran varco, e s' impadroniscono della Città. Viene aperta la porta al restante dell' armata; i Greci sono già del tutto sconfitti; i Persiani inalberano le loro vittrici Insegne sulle mura; cessano le stragi, e la vittoria è compiuta. Comparisce Darabbo con parte de' suoi Guerrieri, e seguito da numeroso Stuolo di prigionieri, tra i quali si discerne il nimico Capitano. A questi il magnanimo Duce esibisce la libertà, purchè giuringli Essi fedeltà, e sommissione. Accettano i Greci la generosa offerta, e tosto vengono sciolti dalle loro catene. Quivi per la stabilita pace tra queste due belligeranti nazioni, in contrassegno di una più certa amistà fra loro, si forma tra i vinti, e i vincitori una lieta danza, dopo la quale si vede partir Darabbo colle sue Schiere verso Istacarre in soccorso della Regina Camane.

CANTATA PRIMA.

LA VIRTU' EROICA.

CHi del mio amor s' accende
D' obblio temer non ſa;
Da ſuoi taciti gorghi
Il Nume mio il difende,
Nè l' urna intier l' avrà.
Fin che ſu l' alta mole
Brillin de gli Aſtri i rai
Dietro al cammin del Sole
Io 'l guiderò, nè mai
Suo nome perirà.
Chi del mio amor ec.

Non ſognata ſon' io da mente Achea,
Ma de i cor generoſi,
Ma de l' Anime grandi,
E viva e vera de gli Eroi ſon Dea:
Madre ſola ſon' io d' opere altere,
Sol io, ſia in guerra o in pace
De gli Uomin la verace
Stabil felicità di fare ò vanto.
Ov' io non ſono indarno
Cercaſi il vero bene; ed è cotanto
Il mio poter, che a i cor viril ſoltanto
Ad inſpirar non vaglio
L' Eroiche geſta, ma guidar ben ſpeſſo

Godo

Godo il debile ſeſſo
A trarle a fine glorioſo e forte.
Quante da me fur ſorte
Marziali e pacifiche Eroine
Sul cammin de la Gloria?
Ancor l' alta memoria
Ne ſerba il Mondo; e con onore ancora
Artemiſia, e Semira,
E Tomiri, e Taleſtri, e cento e cento
Altre noma ed ammira
Reſe da me del numer de gli Eroi.
Ecco or Camane, ecco del proprio ſeſſo,
E dei Re l' onor vero,
Ecco del Perſo impero
Queſta auguſta e magnanima Reina
Quanta virtù divina
Per me moſtrò nel ſuo governo, e quante
Memorabili impreſe;
Quanto amor, quante cure
Nudrì per ben de' ſuoi Vaſſalli; e quanto
Per difenderli in guerra
Versò ſudor. Laſcio le alzate e adorne
E d' Iſtacar le rinnovate mura,
Le fondate Cittadi, i domi fiumi
Per lo partio Commercio; e ſol mi piace
Quì rammentar che giunſe,
Per trar di tema, e rendere ſicuri
I popol ſuoi, ſcordata
Del titolo di Madre, a far d' un fiume,
D' un fiume ingordo un ſacrificio a l' onda
Del proprio unico Figlio,
Serbando in tal jattura aſciutto il ciglio.

No, non è ſolo
Da viril core
Sentir la forza,
Sentir l' ardore,
Onde quì al ſuolo
Talor ſi sforza
Ad alte impreſe
Alma da me.
Di Gloria al Tempio
Con meco ſpeſſo
Il gentil ſeſſo
Pur via ſi fe.
Nò, non è ec.

DEL SIG. CONTE FRANCESCO THIENE VICENTINO
Accademico di Lettere, ed Armi.

AZIO-

AZIONE SECONDA.

SCENA PRIMA

Camane, *Sodene*.

Sod. SEmbra, o Reina, che più mite il Cielo
Oda i tuoi voti, e che benigno accreſca
La ſperanza comune. Allor che preſso
Eravamo a cader vittime infauſte
Sotto l' acciar del traditor Mubadde,
Ecco ne giugne l' opportun ſoccorſo
De l' invitto Darabbo. Appiè de' noſtri
Sanguigni terrapieni i ſuoi guerrieri
Sonoſi aperto furibondi un varco,
E di già ſi combatte.

Cam. Ah, mia Sodene,
Troppo è de l' armi ognor l' eſito incerto;
Nè ſempre arride, ove ragion prevale,
L' incoſtante fortuna!

Sod. Eppur ne lice
Tutto ſperar dal Vincitor de' Greci
Prode Darabbo, e da l' attenta inſieme
Vigile cura del fedel Locmanno,
Che la difeſa d' Iſtacar ſoſtiene
E col braccio, e col ſenno. A' tuoi Soldati
Tornò l' antico ardir. Avvampan tutti

D' aſ-

D' affrontar il nimico, e ne' lor volti
Par dipinto il trionfo.

Cam. Il sol pensiero
Del sangue, che innocente a sparger vassi,
De' miei Vassalli le sventure, il duolo,
Il disordin, la strage, ed il tumulto
Turbano i sensi miei; nè v' à chi possa
L' alma mia consolar. Su le ruine
Di popoli infelici io, no, non curo
Assicurarmi il Trono, e s' io potessi
Render la calma co' miei giorni al regno
Esitar non vorrei. Lascio a' Tiranni,
Del lor poter ad abusar sempr' usi,
L' indegno onor di non curar le vite
De' lor sudditi oppressi, e alzarsi un solio
Non da l' amor, ma da la forza solo
Sostenuto, e difeso. Ah quante volte
Un Celeste flagel son le vittorie
Al Vincitor medesmo! Il Ciel commise
A l' opra de' Monarchi il ben del Mondo
E la sorte felice, e rei son essi
Dinanzi a' Numi, se a sfuggir i danni ....

Sod. Cessin le tue querele. E che, Signora,
Ti puoi rimproverar? Di questi orrori
Tu colpevol non sei. Noti abbastanza
Sono i consigli tuoi, sono le tue
Cure rivolte a la comun salvezza.
Tu sempre grande, e memorabil sempre
Usar sapesti a favor nostro ognora
Di quelle gran virtù, che non invano
Su l' alma tua versò prodigo il Cielo.

Cam. Ma qual tumulto orribile, improvviſo
Or mi feriſce? A che ne viene Argiaſpo
Quì frettoloſo? E qual motivo or mai
Quì lo puote guidar?

SCENA SECONDA.

Argiaſpo, e dette.

Cam. E Che ſi è fatto?
Che diverrà di noi? Quai nuove arrechi
A l' afflitto mio cor?
Arg. Elleno ſono
Ben fatali, o Reina. Invan finora
Abbiam difeſa la Città infelice.
Locmanno ....
Cam. Ebbene?
Arg. A' tutti noi traditi.
Di già Mubadde è in queſte mura entrato
Per opra del fellon.
Cam. Come?
Sod. Gran Dio!
Arg. Appena vede il traditor Locmanno,
Che a l' urto grave del fedel Darabbo
Incomincia a piegar l' oſte inſeguita
Del ribelle Mubad, ch' ei gli diſchiude
La porta Aquilonar, per cui ſicuro
Entra co' ſuoi ſeguaci, e lor ſi uniſce
Non men d' eſſi infedele. I noſtri avvolti
Dal numero maggior, parte trafitti
Cadon pugnando al ſuolo, e parte aſtretti
Sono l' armi a depor. Morte e ſpavento
Scor-

Scorrono la Città. Tutto è ruina,
Strage, ed orror; nè il Vincitor perdona
A l' etade, ed al sesso. A questa Reggia
Volgonsi i tuoi nemici, e la tua morte
Chiedono baldanzosi. Io quì, Reina,
Ad annunziarti il tuo vicin periglio
Corro veloce, e con l' avanzo or vengo
De' tuoi scarsi guerrieri al loro sdegno
Di queste stanze a disputar l' ingresso,
Fin che vita avrem noi.

Cam. Ma che divenne
Di Darabbo? Che fa?

Arg. Tentò Darabbo
Con inutile sforzo aprirsi il varco
Entro Istacarre dietro a' tuoi nemici,
Ma nol volle il destin; or egli senza
Frapporvi tempo à già disposto, e dato
A la Città l' assalto. Ah, piaccia a' Numi
Non render vano il suo novel disegno!

Cam. E a tanto dunque la perfidia giunse
De l' ingrato Locmanno! E chi creduto
L' avrebbe traditor? Locman, che pieno
O' de' miei benefizj, e che giurommi
Tanta fede poc' anzi! E tu gran Nume,
Tu Creator de la natura intiera,
O gran Dio de la luce, o Sol, ch' umile
Chiama suo appoggio, e protettor adora
De la Persia l' Imper, quando i tuoi rai
Guideranno su noi giorni di pace?
Ma qual nuovo tumulto odesi intorno?
Forse è questo il segnal de la mia morte?
Ma, che veggo? m' inganno? In questi lochi
L' amico di Darabbo! Usbango! ....

SCE-

SCENA TERZA.

Usbango, Soldati, e detti.

Usb. ALfine
La vittoria è per noi: l' invitto ſtuolo
Del gran Darabbo ſuperò le mura
De l' afflitta Cittade, e vinti, e domi
Sono i nemici tuoi.
Cam. Creder lo deggio?
Dunque termine avranno i noſtri mali,
E il Ciel placaſi alfin?
Usb. Cinto è Darabbo
D' una gloria immortal, al cui valore
Fu la ſorte propizia. Appena entrato,
Il di lui ſtuolo aſſale, incalza, e preme
Di giuſto ſdegno acceſo, e di vendetta
L' oſte nimica, che ſcorrea ſuperba,
Quaſi inſultando, d' Iſtacar le vie.
Ferve la miſchia, e qualche iſtante incerto
Pende il deſtin de l' armi. Alfin per noi
Si dichiara fortuna. In mezzo al ſangue
Fra l' orror de la ſtrage, e de' guerrieri
Ucciſi di ſua man cinto a l' intorno,
E di ſtrali coperto, e di ferite,
Terribil ſempre, e combattendo ognora,
Sotto l' acciar del Vincitor Darabbo
Muore il fiero Mubadde. A' colpi miei
Non reſiſte Falzere, ed ugual ſorte
Incontra anch' egli. Il perfido Locmanno....
Cam. Ah, qual ſupplizio aſſai potria l' orgoglio
De l' indegno punir.

Usb. Locmanno appena
A' fianchi ſuoi vede cader ſenz' alma
Del ſuo delitto i più ſicuri appoggi,
S' abbandona a la fuga, e verſo il Tempio
Del Sol correa tra i Sacerdoti, e l' Are
A cercarſi un aſilo. Il Ciel ſchernito
Da lui finor, che i voti ſuoi non ode,
Laſcialo in preda al ſuo deſtin tremendo.
Fu da noſtri inſeguito, e fra catene
Or è tuo prigionier.
Cam. Ma che più tarda
Il Vincitor Darabbo? Ah che non viene
A ricever da me gli encomii, e il premio
Di ſua Vittoria, e a conſolar Camane?
Usb. Darabbo in ſen de lo ſpavento or alza
Con trionfante man di pace il ſegno.
Ei di feriti, e moribondi cinto
Compone ogni rumor, e grazia accorda,
E perdono ai ribelli. A la ſua voce
S' arreſtaron le ſtragi, e grandi ovunque
Di Camane, e Darabbo odonſi i nomi.
Cam. Come per me felice è queſto iſtante
Che dal duol mi traſporta a l' allegrezza!
Quai cangiamenti in un ſol giorno! Il Cielo
Gl' innocenti non perde. Ah, fido Usbango,
Ad accertar del mio contento vanne
Toſto Darabbo; a lui fa noto quanto
Lieta è Camane, e quanto impaziente
La ſua preſenza aſpetti. E tu, Sodene,
E tu Argiaſpo a goder vien de la pace
Che un tanto Eroe versò ſu l' Alma mia.

Sc-

Segue una ſanguinoſa Zuffa tra i Perſiani, ed alcuni Ribelli gli uni maneggiando gli Alabardini, le Spade gli altri; reſtando alla fine del tutto i Ribelli ſconfitti. Compiuta la Vittoria altri Perſiani in ſegno della loro allegrezza danno ſaggi di loro valore, e deſtrezza in alcuni militari eſercizj.

SCENA QUARTA.

Darabbo, Usbango, Locmanno incatenato, Ufficiali, Soldati colle ſpoglie de' vinti, e prigionieri.

Dar. GEneroſi Guerrieri, a cui fidato
E' di Perſia il deſtin, Compagni illuſtri
De le mie impreſe, amici miei, venite.
Valoroſo Giaſcadde, ardente Araſpe,
Intrepido Atamor, nobil Guſtano,
E tu ſempre a me caro invitto Usbango,
Oggi voi ſiete de la gloria al colmo
Pervenuti a la fin. Queſti ſtendardi
Di man ſvelti a' ribelli, e queſte ſpoglie,
E queſto ſtuol di prigionieri aſſai
Il voſtro zelo ad Iſtacar fan noto
Ed il voſtro valor. Camane, e il Regno
Or per voi ſon felici; e al voſtro braccio
Tutto l' onor de la vittoria io devo.
(1) Alcun non s' allontani, e quì s' attenda
L' ordin de la Reina.

 Locm.

(1) *A' Soldati.*

Locm. Ah perchè mai,
Luce del giorno, ancor per me risplendi?
Troppo ò vissuto.
Dar. E' ver, troppo sofferse
I tuoi delitti, ed i tuoi giorni il Cielo.
Pur se piegar l' indole tua superba
Potessi al fine, ed ascoltar la voce
Del pentimento, e del rimorso, forse
Dal Generoso cor de la Reina
Otterresti il perdon.
Locm. Ch' io m' avvilisca
De la Reina appiè! T' inganni: ah, troppo
Arrossisco in pensarvi. Odio Camane,
Odio la Persia intera, odio me stesso:
E il mio maggior supplizio è d' esser oggi
Caduto in tuo poter.
Usb. Ah, quanto orgoglio!
Dar. Modera i detti tuoi: più che non credi
Da me fors' anche il tuo destin dipende.
Locm. Il mio destin da te? Dal figlio oscuro
D' un vil Pastor? Tu fremere mi fai;
Ma se credi avvilirmi, invan, Darabbo,
Te ne lusinghi. No, Locman giammai
Non conobbe timore. Io so, che ardito
Or ti rende il favor de la Reina:
Ma tu mio Re, mio Giudice non sei.
Tu d' un ignoto Padre incerto Figlio,
A questa Corte, da le selve tratto,
E da cieca fortuna a' gradi primi
Innalzato del Regno, invan presumi
Sovra me grandeggiar. Non sai chi sia
Locmanno? Forse il regio sangue ignori?...

Dar.

Dar. Tutto mi è noto, e in queſto giorno meglio
Io te conobbi ancor. Quel ſangue illuſtre,
Di cui ti vanti, è de la ſorte un dono,
E non di tua virtù frutto, e mercede.
Tu l' avviliſci e offendi, ed egli il primo
Te condanna, o Locman. La noſtra gloria
Pende da noi, non dal valor de gli Avi.
De la mia oſcurità non arroſſiſco,
Nè il mio natal io cangierei col tuo.
Chi naſce grande, oprar più d' altri deve
Da magnanimo Eroe. Non mai la Perſia
Me vide traditor; e le mie geſta,
Note al pari a la Grecia, e a queſto Impero,
Sparſe non furo di misfatti infami,
Nè d' inique viltà. Mio vanto ognora
Sarà d' aver con fede, e amor coſtante
A Camane ſervito, e in queſti tempi
Sì funeſti per lei d' aver ſalvata
L' infelice Iſtacarre, e reſi vani
I tuoi neri attentati.
Locm. In van fai pompa
De la tua fedeltà, de le tue impreſe;
E così ardito ti dimoſtri, e parli,
Perchè ſenz' armi, e tuo prigion mi vedi.
In altri tempi tu piegata arreſti
La fronte a me dinanzi, e un tal linguaggio
Stato certo ſaria per te l' eſtremo.
Dar. A' tuoi diſcorſi alteri, al tuo ſuperbo
Folle ardimento oppor, Locman, mi piace
Moderata dolcezza. A l' infelice
Stato, ove ſei, queſti traſporti io dono,
E il tuo deſtin compiango.

SCE-

SCENA QUINTA.

Argiaſpo, e detti.

Arg. INvitto Duce,
Impaziente i paſſi ſuoi quì move
La medeſma Reina, e ti comanda,
Che tu l' attenda in queſti lochi, dove
Vuol vederti, e parlarti.

Dar. Argiaſpo, a' ſuoi
Sacri cenni ubbidiſco, e lieto aſpetto
L' onor di ſua preſenza. Oh, me felice
Appieno, ſe in mercè del mio coraggio
Potrò ſervirla ancor! Ma verſo noi
Ella già viene. Eccola.

SCENA SESTA.

Camane, e detti.

Cam. IO quì, Darabbo,
Te volli prevenir, che più ne l' alma
Contener non potea del mio contento
L' ineſplicabil piena. Il tuo valore
E il vigil zelo de le tue premure
An ſoſtenuto del mio Regno il peſo;
E ſe Reina ancor m' aſſido in trono,
Ella è tutta opra tua. Grata degg' io
Eſſere a' tuoi ſervigi, e in don t' arreco
Di Curiſtan la fertile pianura
Ed il Perſico ſeno. Argiaſpo, intanto

Van-

Vanne, e fa ch' Iſtacarre a lui prepari
Del trionfo l' onor. (1)

Dar. Alta Reina
Ricompenſate aſſai ſon l' opre mie,
Se approvarle ti piace. I benefizj,
Onde onorar mi vuoi, ſorpaſſan certo
Tutti i meriti miei. Queſta mia vita
A' tuoi ſervigi è ſacra; e quanto oprai
Fu dover di Vaſſallo.

Cam. Appien conoſco
La tua fede, il tuo amor, nè alcun giammai
Di gratitudin ſuperar poteo
Queſto mio core. La clemenza ſola
E la pietà quì regni. Ognun del frutto
Goda del mio piacer. Olà, Soldati,
Sciogliete i prigionieri, e il ſol Locmanno,
Autor funeſto di sì gran ſventure,
A la Torre ſia tratto. Eſſer clemente
Con lui fora ingiuſtizia.

Dar. Eppur, Camane,
Se luſingarſi in queſto dì di gioja
Può d' ottener qualche favor Darabbo,
Se pentito Locmanno......

Locm. E che pretendi,
Folle, che ſei! La morte io non pavento;
Son pronto ad incontrarla. Omai, Reina,
La ſentenza pronunzia. A che più tarda
Queſta morte a venir? A che ſoſpendi
Il mio ſupplizio ancor?

Cam. Un tanto orgoglio
Dovria chiamar ſu te tutti i flagelli

Di

(1) *Argiaſpo parte.*

Di mia giuſtizia, il ſo; ma pur ti laſcio
Tempo ancor da pentirti.

Locm. Inutil opra!
Vana clemenza! Il tuo perdon non curo,
E la luce del giorno odio, e deteſto,
Se la vita è tuo dono, e perdo il Solio
Al mio ſangue dovuto.

Cam. E ben morrai,
Giacchè morte tu cerchi. Olà, miei fidi,
S' allontani coſtui da gli occhi miei.
Nel cupo orror de la prigion più oſcura
Serbiſi al nuovo giorno, e pria che il Sole
Giunga a mezzo il ſuo corſo, infra tormenti
Muoja il fellon, cinto d' obbrobrio e infame.

Locm. Morrò, Camane, sì, ma vendicato
In gran parte morrò; ch' io ti privai
E di Spoſo, e di Figlio.

Cam. Oh Ciel, che aſcolto!

Locm. E ſe non giunſi a torti, e regno, e vita,
E ſe Mubadde inutilmente io traſſi
A queſti lidi, ne la Perſia ſpero,
Sì ſpero, ch' altri compirà quel colpo
Ch' io ti ſerbava. (1)

Dar. Chi credute avria
Tante colpe in Locmanno? Al ſol penſiero
Io già fremo d' orror.

Cam. Che inteſi? Ah, Spoſo!
Ah, caro Figlio! Ahi, rimembranza acerba!
Qual denſo velo i lumi miei copria,
Qual' arcano ò ſvelato!

SCE-

(1) *parte.*

SCENA SETTIMA.

Argiaſpo, e detti.

Arg. A Piedi tuoi
Di poterſi proſtrar in queſto iſtante
Chiede un Vecchio Paſtor, ed in ſecreto
Con teco favellar.
Cam. E chi fia mai?
Arg. O Reina, l' ignoro: egli il ſuo nome
Paleſarmi non volle.
Dar. Oh, Numi! Un Vecchio
Paſtor! ch' ei foſſe il Padre mio Friduno?
Ma qual cagion guidar quì lo potria?
Arg. Ei dice, che lo traſſe in queſti lochi
Un importante affar, da cui la ſorte,
E la felicità forſe dipende
De la Perſia, e di te. Par che gli ponga
La ſteſſa ingenuità ſu' labbri il vero,
Onde facil credenza anno i ſuoi detti.
Cam. Argiaſpo, il guida a le mie ſtanze. Ah, poſſa
Por fine il Ciel di mie ſventure al corſo!

FINE DELLA SECONDA AZIONE.

BALLO SECONDO.

Il Trionfo di Darabbo.

GLi onori decretati a Darabbo per la vittoria da lui poco fa conseguita su i Ribelli formano il Soggetto del presente Ballo. La Scena per tanto dà la veduta d' un grandioso Anfiteatro, nel cui mezzo avvi un convenevole spazio per la festevole Danza. Le parti laterali di questo vasto recinto, fatte a guisa di Scalinate, sono da moltitudine d' accorso Popolo occupate. Comparisce al vario suono di militari strumenti una numerosa schiera di Soldatesca armata di giavellotti, e di lancie. A questa succedono varii Giovani Persiani leggiermente vestiti a formare una danza, alcuni de' quali battono dei tamburini, ed altri suonano delle nachere. Altri Soldati, che recano in mano dei trofei, e bandiere rapite ai nemici, seguono la marcia. Precede l' arrivo di Darabbo uno stuolo di leggiadre Donzelle, parte delle quali porta delle corone d' intrecciati fiori, ed altra parte suona dei sistri concordemente. Vedesi arrivare Darabbo coronato di allori, portato da' Soldati sopra gli Scudi, e condotto al destinato loco dell' Anfiteatro. All' uno e all' altro de' suoi fianchi sonovi molti Scudieri, e distinti Capitani. Finisce la marcia una agguerrita Soldatesca, che con tutto l' altro corteggio disponesi per il gran Circo ordinatamente. I Giovani Persiani invitano le Donzelle a voler seco loro formare una Danza alla presenza di Darabbo. Esse accettano l' offerta, e presentatesi a Darabbo lui offrono le loro Corone in contrassegno della loro riconoscenza verso di lui, che tanta allegrezza à recato in sì felice gior-

no

no agli animi loro. Darabbo dopo avere aggradito le gentili espressioni di questi Giovani, loro impone d' incominciare la festevole danza. Quivi i Ballerini variamente disposti con i loro strumenti intrecciano un vago, e brillante concerto. Succedono a questo altre distinte operazioni, che per la varietà dei caratteri, per l' esperienza, e l ammirabile destrezza dei Soggetti, danno un maggiore risalto alla bravura della Danzatrice Gioventù Persiana. Dopo la danza muovesi dal suo loco la Soldatesca, e s' incammina in ordine militare a partire dall' Anfiteatro. Succede a questa, come di sopra si è descritto, tutta la comitiva precedente il trionfante Darabbo. Di poi sen parte fra innumerabile corteggio d' altri Soldati, e d' affollato Popolo il suddetto Eroe, e si pone termine alla danza.

CANTATA SECONDA.

IL VALORE.

NOn teme, nò, il Guerriero
D' ostile spada il lampo
Quando di Marte in campo
Segua miei passi ognor;
Sfida, combatte, e altero
Trionfa, e pien di gloria
Vanta la sua vittoria
Se al fianco egli à il Valor.
Non teme et.

Sì, al fianco io veglio degli Eroi: la destra
Armo loro del ferro, onde di morte
Già sprezzator il forte
Generoso Guerrier l' urto non teme
Di mille Schiere ostili, e l' orme lascia
Fumanti ancor de l' inimico sangue.
Ei vincitor l' altera
Fronte tergendo poi de gli onorati
Bellicosi sudori, al patrio lido
In mezzo al comun grido
Di lieti plausi festeggiante, vola
Su maestoso carro, a cui si mira
Da le ferree catene intorno avvinti
I più forti Monarchi, or domi, e vinti.
Egli vinse per me. Per me la gloria

Gli

Gli cinse il crin di trionfali allori;
E docil feo piegar e bronzi, e marmi
A formar la sua immago:
Mille immortali carmi
Fero eterno il suo nome, onde a' venturi
Nipoti ammirator fosse d' esempio.
Tale or vede la Persia il generoso
Darabbo Vincitor. Egli ritorna
Su le materne piaggie
Dopo che rotte a Rumestan le porte
Entrò recando morte;
E in fra catene il domo Greco al piede
Si vide tutto umil giurargli fede.
Ben la Persia rammenta il lieto giorno
In cui mirossi intorno
Le sanguinose spoglie de l' ardita
Turba ribelle. Onde novella gloria
Col secondo Trionfo ebbe il gran Duce,
Che vincendo con me l' ostile orgoglio,
Gloria donò a se stesso, e a Persia il Soglio.

Sì, per me lieta i sicuri
Suoi confin la Persia mira,
E vittrice ognun l' ammira
Trionfante dominar.
Fa il real garzon ritorno,
E con se già reca i segni
Del Trionfo, e per me intorno
Al suo Carro i vinti regni
Vengon Persia ad onorar.
Sì, per me ec.

DEL SIG. MARCHESE FILIPPO FILONARDI ROMANO

Segretario delle Accademie di Lettere, ed Armi.

AZIO-

AZIONE TERZA.

SCENA PRIMA.

Camane, Friduno.

Cam. E Qual cagion dal Caucaſo remoto
Qui ti guida, o Paſtor?

Frid. Degna, o Reina,
Dar aſcolto a mie voci, e a mie domande
Non aſcondere il vero. A me perdona
In tanto il rozzo favellar, ch' io l' arte
Sempre ignorai de le ſuperbe Corti,
E il mentito linguaggio.

Cam. E ben che vuoi?

Frid. Dimmi ſu l' Oxo eſpor non feſti il figlio,
Ch' ebbe Arſchiro da te?

Cam. Pur troppo è vero:
Ma la ſalute de la Perſia volle
Da me tal ſacrifizio.

Frid. E quanti luſtri
Traſcorſi ſon, da che priva ne ſei?

Cam. Ah, qual fatale rimembranza! Al ſeſto
Manca un corſo di Sole.

Frid. Eppur, Signora,
Qualche pietoſa man l' avria potuto
Salvar da l' onde; e forſe il Cielo il ſerba
Ad un miglior deſtino.

Cam.

Cam. In van tu cerchi
Lufingare i miei fenfi. E s' ei godeffe
L' aure del giorno ancor (ch' io non lo fpero)
Chi fcoprir gli potrebbe il fuo natale,
E dirgli che Camane eftinto il piange?
E come in fin faper fotto qual clima
Conduce i giorni fuoi? Ma qual cagione
A ricercar del Figlio mio ti move?
Non efitar di più, parla finifci ....
Frid. (1) Quefte memorie riconofci adunque
Segno non dubbio de la tua fortuna,
E de la verità.
Cam. Cielo! che veggio!
Sì, le gemme fon quefte, onde la culla
Ornai del Figlio mio; la benda è quefta,
Che a lui cinfe la fronte. E come furo
Quefti sì cari, e preziofi pegni
Commeffi a la tua fè?
Frid. Tutto faprai.
Cam. Ma dimmi, forfe quefto figlio ancora ...
Frid. O Reina, tuo figlio ....
Cam. E bene?
Frid. Ei vive.
Cam. Mio figlio! oh Ciel! che intefi! e d' onde il fai?
Dov' è? che fa? Perchè non viene ei fteffo?
Frid. Il proprio ftato egli pur anche ignora.
Cam. E chi lo traffe dal furor de l' Oxo,
Ove Arafpe l' efpofe?
Frid. Arafpe appunto
Compir non feppe il tuo crudel comando,
E lo prefe pietà de l' innocente

Vita

(1) *dandole alcune gemme, e una benda.*

Vita di quel fanciullo. Egli a le falde
Del Caucaſo perviene, ove la ſorte
Lo guida ſotto al mio tugurio umile.
Comprende Araſpe quanto amore io nutro
Pel ſangue de' miei Re, l' arcan m' affida,
E in cura del mio zel laſcia tuo figlio.
Quinci ritorna in Iſtacar, e certa
Toſto la morte del bambin divulga,
E ognun facil gli crede. A queſto ſacro
Depoſito io, ſebben da la fortuna
Abbandonato, il breve pan divido
Cui ſcarſo dona a' miei ſudori il Cielo;
E ſotto a gli occhi de gli eterni Dei
Il mio ſolo dover ſempre à condotta
La ſua tenera infanzia. Ei corriſpoſe
Con affetto amoroſo a mie premure,
E ognor ſommeſſo m' onorò qual padre,
E tal mi crede ancor. Ma giunto appena
A quell' etade, ove comincia a unirſi
Al coraggio la forza, ei preſe a ſdegno
De l' ozio paſtoral la vita oſcura;
E il ſuon de l' armi tue, che allor portaro
A gl' indocili Sciti, e guerra, e morte
Lo chiamò mio mal grado a farſi un nome
Chiaro ed illuſtre ſotto i tuoi ſtendardi.
Io da quel punto più nol vidi. Ei giunſe
De la gloria a la meta, il di lui braccio
Più regni t' acquiſtò, poc' anzi i Greci
Vinſe, e diſtruſſe; annichilò i ribelli,
E diſciolta Iſtacar dal lungo aſſedio
Te rimiſe ſul Trono. Io non t' inganno:
E' Darabbo tuo figlio.

Cam.

Cam. Egli! mio figlio!
Ma non deve Darabbo i ſuoi natali
Dunque a Friduno?
Frid. Quel Friduno io ſono,
Di cui parli, o Reina. Io per amore
Padre gli fui, non per ragion di ſangue.
Cam. Tu Friduno! Oh, qual giorno! Oh, fra miei giorni
Il più dolce, e ſereno! Il Cielo adunque
Col Trono oggi mi rende il Figlio ancora?
Ah, sì, comprendo da qual nobil ſeme
Si riſvegliavan quegli ignoti affetti,
Che al nome di Darabbo ognor provai.
O voci di natura, o ſacri nodi
Del ſangue, quanto mai ſiete poſſenti?
Ma, Friduno, perchè ſinor tardaſti
Ad annunciarmi un sì felice evento?
Frid. Temei dapprima d' incontrar tuo ſdegno,
Se diſcoperto il gran miſter t' aveſſi;
Mentre i preſagi de l' Egizio Ammone
Minacciavan la Perſia, e te non meno
D' eſtremi guai, ſe quel fanciul vivea.
Ma veggendo alla fin, che il ſol Darabbo
E' tuo ſoſtegno, e de la Perſia appoggio,
Lo vengo a paleſar, ch' io mi luſingo,
O che non ſia l' oracolo verace,
O che lo ſdegno de' celeſti Numi
Siaſi placato alfin.
Cam. Tu quì, mio caro
Friduno, lo vedrai; ma ti comando
Di non ſcoprirgli il ſuo natale ancora.
Vò, che da me lo ſappia, e voglio a un tempo,

Stanca omai di regnar, cedergli il Trono.
Frid. Tuoi cenni eſeguirò.

SCENA SECONDA.

Argiaſpo, Guardie, e detti.

Arg. NEl carcer ſuo
Morto è Locmanno, ed à troncati ei ſteſſo
Col velen de' ſuoi giorni il corſo infame.
Ei prima di morir dato ſi è vanto
D' aver diſtrutta la famiglia intera
De' Monarchi di Perſia, e con orrore
Udito abbiam, che il Sacerdote Auronte
Da lui ſedotto, gli vendè vilmente
L' Oracolo d' Ammone, onde ingannata
Il Figlio tuo ſagrificar doveſti.
Cam. Grazie a gli eterni Dei, che alfin ſpezzato
Anno l' orrido vel, che mi togliea
Veder l' infido cor d' un reo Miniſtro;
E che a prova conoſcere m' an fatto
Che più la vita di mio figlio omai
Eſſer non può cagion di pianto al Regno!
Argiaſpo vanne; fa, che di Locmanno
Il Cadavere s' arda, e che gittate
Sian giù per l' onde del vicino Araſſe
Di quel fellon le ceneri infelici,
Miſero eſempio a' traditor ſuoi pari.
Indi il Popolo aduna, e fa, che i Grandi
Appiè del Trono mio vengan frappoco

Ad

Ad aſcoltar il mio voler. (1) Friduno,
Ecco Darabbo, a lui ti laſcio; ſerba
La tùa promeſſa appien.

SCENA TERZA.

Friduno, Darabbo, Usbango.

Dar. Perchè mi fugge
Riſpettabile Vecchio, or la Reina?
Frid. Ella t' ama, o Signor, e per brev' ora
S' allontana da te.
Dar. Qual voce aſcolto?
Le ſue fattezze .... il portamento .... è d' eſſo.
Nò, non m' inganno; nè i tre luſtri interi
De la mia aſſenza del mio cor potuto
Non hanno cancellar la cara immago
Del mio buon genitor. Tu ſei Friduno ....
Ah, Padre mio, m' abbraccia.
Frid. Ah, Figlio, queſti
Pianti di gioja, che da' lumi io verſo
Ti paleſano aſſai quanto m' è dolce
Di rivederti.
Dar. Il Ciel m' è teſtimonio,
Se ognor tu foſti a l' alma mia preſente.
Ma dì, Sulma che fa? Viv' ella ancora
La mia diletta Genitrice?
Frid. Un anno
Compie oggi mai, ch' ella, cui Madre appelli,
Chiuſe per ſempre le pupille al giorno.

(1) *Argiaſpo parte.*

Dar. Oh, me infelice! Ma ſperar poſs' io
Di ſaper la cagion, che inaſpettato
Dal Caucaſo ti guida a queſti lidi,
E perchè prima di veder tuo Figlio
Premuroſo chiedeſti a la Reina
Di parlar in ſecreto? In queſta Reggia
Voce ſi è ſparſa, che a ſcoprir tu vieni
Un' importante affar ſinor ignoto,
Da cui la ſorte, e tutto il ben dipende
Di Camane, e del Regno.

Frid. Ed anche il tuo.

Dar. Come! La mia felicità! Che poſſo
Io ſperare di più ſe giungi al colmo
Di fortuna, e di gloria? E che la Perſia,
E che ſperar può la Reina iſteſſa,
Se liete in pace, e trionfanti in guerra
Or ſorger veggon fra miglior vicende
Giorni puri, e ſereni? O Dio, favella,
Conſola il Figlio tuo.

Frid. Queſto è un arcano
Cui la Reina di ſvelar mi vieta
Per ora a te. Tu lo ſaprai fra poco,
E lo ſaprai dal labbro ſuo medeſmo.
Il tuo cor figlio mio prepara intanto
Al maggior de' contenti.

Dar. Oh Ciel, che aſcolto!
Qual tumulto d' affetti omai ſi deſta
Entro il mio ſen.

Usb. Signor, verſo queſti atrii
Ora ſen vien la gioventù guerriera
A gli uſati eſercizii, ed apparecchia
Feſte, e giochi ſolenni.

Dar.

Dar. Usbango, andiamo.

Per meglio festeggiare il trionfo di Darabbo, che à la pace, e l' allegrezza a tutta la Persia apportato, viene formata da varii Giovani Persiani una vaga giostra di picche, e bandiere; a cui succedono altri giochi, ed esercizj, che sempre più fanno ammirare la loro esperienza, ed agilità in simili trattenimenti.

SCENA QUARTA.

Darabbo, Usbango.

Usb. E Nulla discoprir non ai potuto
Dal Padre tuo finor?
Dar. Il Padre mio
È costante, e fedele a la Reina
Serba il suo giuramento; e nulla, Usbango,
Valsero i pianti miei, le mie preghiere,
Onde trargli dal labbro un qualche indizio
Di questo gran mistero. Egli di nuovo
Ad un secreto abboccamento venne
Con premura chiamato, ed in lui solo
Par, che tutto il destin del Regno affidi
La commossa Reina. Alcun giammai
Non la vide più lieta, e ovunque sono
Di sua letizia i chiari segni impressi.
Usb. Ella merta, o Signor, questa gran Donna,
Che largo il Cielo sovra lei diffonda
Benefizj, e favor; nè Persia vide
Monarca, che di lei fosse più degno
De l' amor de' Vassalli.

Dar. Io non condanno
Di Friduno il ſilenzio. Il Sol, che tutte
L' opre comprende de' mortali, e vede,
Il Sol preſente, e luminoſa immago
Di quel Nume, che in lui la Perſia adora,
Sa quanto a la Reina io ſon fedele.
Ubbidirla è mio pregio, e s' io poteſſi
Render più lieti, o prolungar ſuoi giorni
A coſto ancor de la mia vita iſteſſa,
Eſitar non vorrei. La mia fortuna
La mia gloria, il mio grado, io tutto devo
Al ſuo cor generoſo. Usbango amico,
Non intendo però come mai poſſa
A la cauſa comune eſſere unito
Di Darabbo il deſtino. Io tra le ſelve
Nato, e nudrito, io d' un umil paſtore
Ignobil Figlio eſſer potrò l' oggetto
D' un profondo ſecreto? E quì Friduno,
Il mio buon genitor d' anni già grave,
Move per tal cagion da patrii lari
Il vecchio, e ſtanco piede, e la Reina
Oggi la Perſia aduna?
Usb. Ecco il momento
In cui vaſſi a ſcoprir il grande arcano.
Già s' aprono le porte, e quì s' inoltra
Di grandezza, e ſplendor cinta Camane
Fra Satrapi del Regno.

SCE-

SCENA QUINTA.

Camane, Darabbo, Usbango, Argiaspo, Friduno, Sodene, Grandi del Regno, molti Ufficiali, Damigelle della Regina, Guardie, Soldati, e Popolo.

Cam. OGnun suo loco
Prendasi; e tu siedi, Friduno, ancora.
Frid. Qual clemenza, e bontà?
Cam. (1) Ma de la Persia
Il sostegno maggior si ponga il primo
A la destra del Trono
Dar. Io t' ubbidisco.
Cam. E voi, Satrapi, e voi Prenci, e Guerrieri,
E voi, Popoli, udite. Il grande arcano
Or noto al fine vi sarà, per cui
V' à in questo loco un ordin mio raccolti.
(2) Il giorno è giunto, in cui Camane, e i Numi
Voglion dar nuova faccia a questo Impero.
Da che Arschiro morì, da cinque lustri
Io potei sostener l' immenso incarco
De lo Scettro di Persia, ed oso dirlo,
Lo sostenni con gloria. Io le vittrici
Mie Falangi guidai su più rimoti
Popoli d' Oriente, e trenta intere
Nazioni sommisi a vostre leggi.
Opra son del mio braccio, e questa Reggia,
Maraviglia del Mondo, ed i Giardini
Sostenuti ne l' aria, e i Tempii augusti
D' Arimane, e Oromasde, e l' ampie Mura
Che

(1) *a Darabbo.*
(2) *siede sul Trono.*

Che l' immensa Istacar chiudono intorno,
Di mia grandezza monumenti illustri.
Privi non fur del pensier mio gl' incolti
Campi, e deserti omai resi fecondi;
Ed al mio cenno alfin surse l' industre
Commercio, e s' avvivar l' arti più belle.
Nembo funesto di civil discordia
La calma è vero, intorbidò del Regno;
Ma il valor di Darabbo, e il vostro zelo
L' à disperso, e fugato. Il mio volere,
Popoli, udite per l' estrema volta.
Oggi di darvi il maggior segno intendo
Di quell' amor, che sempre ebbi per voi.
Un successore a la Corona, un nuovo
Monarca in faccia a tutta Persia eleggo.

Dar. Oh Ciel! che dici? E chi di te potria
Meglio il Trono occupar?

Cam. Egli è un Eroe,
Egli è degno di voi. Ma pria, che il nomi,
Vò, che d' esser si giuri a lui fedele.

Dar. (1) M' è forza l' ubbidir, giacchè tu 'l vuoi.
(2) Su questa Spada, che tu stessa al fianco
Mi cingesti, o Reina, e che temuta
Fu ne' campi d' onor da' tuoi nemici,
Giuro per te, per l' adorato Mitra,
E per il Trono della Persia io giuro
Di servire fedel, come a te servo
Al novello mio Re.

Usb. Tutti il giuriamo. (3)

Dar.

(1) *dopo aver alquanto pensato.*
(2) *pone la destra su la spada.*
(3) *Tutti mettono la mano su la spada.*

Dar. Ma qual cagion può mai torti, o Reina,
A' tuoi cari Vaſſalli?
Cam. Il ben del Mondo,
L' utile de lo Stato, il mio dovere.
Queſta man, che ſin or reſſe la Perſia,
Or comincia a ſentir debile, e ſtanca
L' ingiurie de l' età. D' uopo à l' Impero
D' un valoroſo, e giovin Re, che poſſa
Con la deſtra, e col ſenno, a' dì venturi
Non ſcema tramandar, quell' alta gloria
Ov' io già l' innalzai. Piaccia a gli Dei
Secondar i miei voti, e voglian eſſi
Compir le mie ſperanze. Il Re, che eleggo,
A' pel ſangue, che ſcorre entro ſue vene,
E ch' egli non conoſce, e ignora ancora,
Tutti i diritti al Trono: Egli è mio Figlio.
Dar. Come vive tuo Figlio?
Cam. Il Ciel pietoſo,
Che gl' innocenti mai non abbandona,
Per opra di Friduno oggi lo rende
A Camane, e à la Perſia.
Dar. O Dei, che aſcolto!
Cam. Il traditor Locman comprò il mendace
Oracolo d' Ammone, onde ſon vani
I temuti preſagi. Araſpe in preda
De l' Oxo, abbandonar non ſeppe il figlio
Del ſuo Monarca Arſchiro, e il buon Friduno
L' à qual figlio allevato, e più ſicure
Prove del ſuo natale oggi mi reca.
Egli inſomma è Darabbo, ed io gli cedo
La Corona, ed il Regno. (1)

(1) *ſcende dal Trono, e tutti s' alzano in piedi.*

Dar. Io! Figlio tuo! ....
Io ſon prole d' Arſchiro! ... e tu, Friduno ....
Frid. Figlio, che tal per tenerezza, o Sire,
Oſo chiamarti ancor, credi a' miei detti;
Il dubitarne è vano. E' la Reina
Tua Genitrice, e ſei l' unico Erede
De' miei Sovrani. Omai laſcia, che il primo
A' piedi tuoi ſu queſta mano imprima .... (1)
Dar. Ferma, Padre, che fai? Come poſs' io
Ricompenſar appien le tue premure,
E la tua fedeltà.
Frid. La mia mercede
Sono le tue virtù. Tronchi pur morte
Queſto di vecchi dì cadente avanzo
Or che vidi compiuti i miei deſiri,
Ch' altro non chieggio.
Dar. Ah, ſe tu m' ami ancora
Meco quì reſta, e ognor Padre mi ſii.
Arg. Inaſpettato evento! Eterni il Cielo
La tua gioja, o Signor.
Usb. Io quì rinnovo,
Sire, i miei giuramenti ....
Dar. Ah, caro Usbango,
Chiamami Amico, che un tal nome ognora
Più del nome di Re grato ſarammi.
Sod. Ecco alfine, o Signora, ecco avverato
Quel ch' io ti predicea. La tua virtude
Da cotante fatiche, e tanti affanni
Agitata finor, ſenza compenſo
Senza premiarla alfin, cóm' è lor' uſo,
Nò, laſciar, non poteano i giuſti Dei.

Dar.

(1) *vuol inginocchiarſi, e baciargli la mano.*

Dar. (1) Reina, cui pur anche il mio rifpetto
Madre chiamar non ofa, io non refifto
Al volere de' Numi, e qual tuo dono
Da le tue mani la Corona accetto,
E di Perfia l' Imper; ma non l' accetto
Se meco tu non ne dividi il pefo.
Cam. Benchè malgrado mio, pure s' adempia,
O Figlio, il tuo voler. Tutti venite
Di sì felice, e fortunato evento
A dar lode agli Eterni; e a piè dell' Ara
Per man Sacerdotal tra i facri riti,
I cafti incenfi, ed i comuni evviva
Sia al vero Erede de la Perfia cinta
De la benda regale oggi la fronte.

FINE DELLA TERZA AZIONE.

(1) *a Camane.*

BALLO TERZO.

Incoronazione di Darabbo.

Non avvi Nazione che abbia usata tanta semplicità di cerimonie nell' incoronare i suoi Monarchi, come la Persia. Le Storie migliori che esattamente ci riferiscono i costumi, la Religione, e le arti dei Persiani, sembrano su tal soggetto tacere, o almeno ce ne danno una brevissima contezza. Raccogliendo noi queste scarse notizie, e decorandole di quella pompa, e Regale magnificenza, che suole intervenire in simili onorevoli circostanze, ne abbiamo formato una chiara idea, che servire potesse ancora all' introduzione di questo Ballo.

La Scena rappresenta un Magnifico Tempio sacro alla Dea Bellona, in cui anticamente incoronare solevansi i Re di Persia. Varii Trofei, e Bandiere, ed altri Attrezzi Militari quà, e là ordinatamente disposti abbelliscono, e rendono grato all' occhio dello Spetattore l' interno di questo Edificio. In mezzo di questo sorge una marmorea Statua significante il Nume tutelare di quel luogo, ed un Ara forma la base del Simulacro. Si vede su quest' Ara il Foco Sacro, che sempre è mantenuto acceso dalla vigile cura di varii Sacerdoti, e Sacerdotesse, che gli stanno intorno, e alternamente ne mantengono l' ardore, e la vivacità con novello alimento. Da un lato del grandioso Monumento avvi un magnifico Trono, su cui ascender deve il nuovo Re. Mentre i Sacerdoti, e le Sacerdotesse dispongono su l' Ara varie cose convenevoli alle sacre Cerimonie, comparisce una Schiera di Soldati, che in bell' ordine si distende nel fondo del Tempio. Altri Persiani con rari donativi in mano,

no,

no, e preziosi ornamenti occupano una parte laterale della Scena. Uno stuolo di Giovani, e Donzelle concorse a festeggiare con varii festoni, e con una Danza l' esaltamento al Trono di Darabbo si schiera nell' altra parte laterale. Di poi si vede arrivare Darabbo seguito da Nobile corteggio d' Ottimati, e Grandi del Regno, e da moltitudine di Soldatesca, e di Popolo. Darabbo, e gli Ottimati s' approssimano all' Altare. Quivi il Gran Sacerdote prende una Tazza dai suoi Ministri, e la presenta a Darabbo in qualità di giuramento. Darabbo dopo varj profondi inchini, ed atti religiosi verso il Simulacro, ed il Sacro Fuoco, prende la Tazza, e ne assorbe il contenuto liquore. Rimessa la Tazza su l' Ara, il Gran Sacerdote prende la regale Corona, e consegnala ad uno degli Ottimati, onde la ponga sul Capo di Darabbo. L' Ottimate ne incorona Darabbo, e così egli fregiato delle regali Insegne viene condotto da tutti i Grandi, e Sacerdoti sul Trono. Ivi assiso, i Persiani presentangli quei donativi, siccome contrassegni del loro Vassallaggio. Darabbo ne dimostra la più sensibile gratitudine, e dà ordine, che si dia incominciamento alla Danza. Quindi i Persiani con le loro Compagne formano un allegro Ballo, a cui si pone termine con una vaga Contraddanza intrecciata dai surriferiti Festoni. Darabbo molto pago dei dati Saggi della Maestria loro fa dispensare de' gran Doni. Dopo scende Egli dal Trono, e fatte le consuete adorazioni alla Statua, ed a l' Ara, con simil ordine, con cui nel Tempio entrò, parte pomposamente.

CAN-

CANTATA TERZA.

L' AMOR DE' VASSALLI.

A' Soavi rai che intorno
Dal Sovran mio ciglio ſpando,
A lo ſcudo, a queſto brando
Onde godo il pugno armar;
Ed a l' or, che al piè mi verſo,
Di virtù premio, ed onore,
Ognun puote in me l' amore
De' Vaſſalli ravviſar.
A' ſoavi rai ec.

De' Popoli la vera
Felicità ſon' io. Per me ſicure
Vivon le Nazion qualor riſuona
Di Marte, e di Bellona
L' orribile oricalco; e allor che cinta
De l' amabile Olivo
Fra lor paſſeggia la tranquilla Pace,
Fò a lor godere in feſta i dì felici;
Mentre i Monarchi amici
Soſpingo io ſteſſo, e guido
A difender in guerra i patrii alberghi;
E in pace ad eſſi inſegno
Con opre di pietade,
Con agi, e premj a le ſcienze, a l' arti
A renderli beati. Il collo umile

Per

Per me gode, e ſi pregia
L' Uom, che libero nacque
Di ſottoporre de l' impero al giogo,
Che quanto è neceſſario
Tant' io più rendo a lui gradito, e lieve.
Dica quanto a me deve,
Dical la Perſia. Io per ſei luſtri ognora
Stetti al fianco di queſta
Sua nobile Reina. A' ſuoi Vaſſalli
Ella ſcorta da me fondò Cittadi,
Popoloſe le reſe;
Le abbellì, le difeſe
Ne' tumulti di Marte; e giuſta, e ſaggia
Fò lor godere d' un imper giocondo.
Ma tanto in faccia al Mondo
Non fia, che paja il mio poter, ne i forti
Influſſi miei, quanto a que' dì beati;
Che ſul Panaro un Pio
Un Saggio un Forte ſucceſſor d' ATESTE
A l' aureo fren de i cari
Suoi popoli devoti
Per lor ben ſtenderà l' invitta mano.
Meno là ſul Romano
Fiume al bel tempo dei benigni Auguſti
Chiare parran le mie divine impreſe.
Io da le aurate porte
Del ſereno Oriente
Quando uſciranno gli aſpettati giorni,
Giorni, che con desìo fin d' or ſoſpiro,
Che dal TERZO FRANCESCO
L' avito Solio aſcendaſi, e s' adorni,
Io dal Ciel ratto ſcenderò al ſuo fianco,

Nè

Nè per lungh' anni un ſolo
Momento il laſcierò; ma in guiſa a Lui
M' unirò, che una ſteſſa
Coſa a Italia, a l' Europa, ed Egli, ed io
Apparirem. Ben toſto
Ch' egli avrà fine impoſto
A gli onorati impegni
Di neceſſarie guerre, in cui di ſenno
E darà di valor eterne prove,
Il regale penſiero
A le bell' opre volgerà di Pace.
Chi potrà dir le tante eccelſe impreſe
Ch' egli al bene comun de la diletta
Sua fortunata Modana in brev' ora
Imprenderà, condurrà a fin? Superba
Ampia mole alzerà, dove gli oppreſſi
Trovino a i malor varj
E ſalute, e riſtor. Di queſta a fronte
Altra ſorger faranne, onde il Mendico
D' ogni età, d' ogni ſeſſo
Abbia ricetto, veſtimento, ed eſca;
E s' impieghi, e s' addeſtri
Ne l' util' arti, nè importun più ſtenda
L' inoperoſa mano
A chieder pane, e più a pietà non deſti,
Anzi ad orror, del Cittadino il core,
Smunto per ozio infame,
Con la ſua nudità, con la ſua fame.
A più nobil vaghezza,
A comodo, a ſalute
De la Patria ſua Sede,
Dal vetuſto ſquallore

D' ogni

D' ogni contrada tergerà l' aſpetto;
Onde con ſuo diletto
Al proprio Abitator la rinnovata,
La gentile, la bella
Modana ſua non ſembrerà più quella.
Per lo pubblico ben quinci non paghe,
Nè mai ſtanche le amiche
De l' Auguſto ſuo cor paterne cure,
Con più bel fin, che non farà di Roma
Il nemico African prima di Lui,
A gli Apennini ſpezzerà la fronte,
Aprirà il fianco, e domo
Con ſtabil archi, e ponti
Il gonfio orgoglio de' torrenti alpeſtri,
Ampio cammino ſpianerà a l' induſtre
Opulento Commercio; opera degna
Del Romano penſiero;
Onde là dove appena
Salían le natie belve
Mirerà l' Alpigian da ſua Capanna
Con ſchiuſe labbra, e con attonit' occhi
Con agio camminar Cavalli, e Cocchi.
Ma queſto è poco. Ei volgerà la mente
La ſaggia mente ad isbandir dal Foro
Il diſpendio, e l' intrico, e nuove Leggi
Novo Solon ſtabilirà. Pur queſto
E' poco ancor. A rendere compiuta
De' ſuoi Figli la vera
Felicità, rinnoverà l' antico
Patrio Liceo. Quì a le Scienze, a l' Arti
Stabilirà novella Sede, e larga
Nobil mercè. Non partirà giammai

Supplichevole alcun dal regal Trono
Senza ottenerne, o una giuſtizia intatta,
O paterna clemenza. Ei vedrà tutto
Provvederà vigile a tutto. Quinci
A i beneficj immenſi,
Al provvido governo
Commoſſi i Cittadin, del patrio argento
Gl' innalzeranno un Monumento eterno:
Ed in candido marmo
Su marzial deſtriero,
Che ſembrerà del nobil pondo altero,
E trofei mille premerà col piede,
Scolpiran la ſua Immago; e poichè il dente
De l' età, non che i marmi, i bronzi ancora
Si rode, e ſi divora,
Acciò che mai non pera
Finchè il Ciel ruoti il Sole
Del fauſto evento la memoria altera,
A l' armonica ſchiera
De' patrj incliti Cigni
L' eternità n' affideranno. Il giorno
Già ſegnato al ſolenne
Dedicamento, i primi voti al Cielo
Per la lunga, e robuſta
Del lor Signor felice vita offerti,
Spenderanno in piacer fra i lieti ludi
Di Maſcherati volti, e fra le corſe
Di rapidi Cavalli. In Scene, in Danze
Non men la notte pailleran, che fia
In ogni angolo, e via
Rotta da tante Faci,
Che ſpariranno in Ciel gli Aſtri, e la Luna.

O So-

O Sovran glorioso,
O felici Vassalli,
Quale allora fra voi gioconda gara
S' ammirerà di rara
Alta beneficenza,
D' umil riconoscenza!
Ah, da gli eterei calli
A discender veloci
S' affrettino quei dì che in Trono Ei segga,
Che allor per me i più bei
Giorni saranno de' Trionfi miei.

Io goderò che il Grande,
Il Saggio, il Pio FRANCESCO
Fra sue virtù mirande
Un dì me accolga ancor;
Godrò che meco ognora
Ei si consigli; e stato
Sia per me al Mondo allora
Un popolo beato,
Un Sovran pien d' onor.
Io goderò ec.

DEL SIGNOR CONTE CARLO FOGACCIA BERGAMASCO

Principe dell' Accademia d' Armi, ed Accademico di Lettere.

SIGNORI,

Che fanno Aſſalti di Spada, Danzano, e ſi eſercitano in Giuochi di Picche, e Bandiere, e formano Combattimenti militari diſtinti in cadauna Azione ſecondo le Operazioni, e Carattere ſoſtenuto.

AZIONE PRIMA.

Giuoca a ſola di Picca, e Pugnale.

Sig. Conte Carlo Fogaccia Bergamaſco Principe dell' Accademia d' Armi, ed Accademico di Lettere.

Aſſalto Primo.

Sig. Conte Ippolito Cima Rimineſe Accademico di Lettere, ed Armi.

Sig. Conte Gaetano Fogaccia Bergamaſco Accademico di Lettere, ed Armi.

Si eſercitano nel maneggio delle Aſte.

Prima Squadra.

Capitano.

Sig. Marcheſe Maſſimiliano Montecuccoli Modaneſe.

Guer-

Guerrieri.

Sig. Conte Gio: Battista Gardani Mantovano.
Sig. Conte Antonio Cigolà Bresciano.
Sig. Marchese Abate Antonio Aldegatti Mantovano.
Sig. D. Giuseppe Paini Milanese.
Sig. Principe Luigi Gonzaga Mantovano.
Sig. Conte Giacomo Munarini Reggiano.
Sig. Marchese Girolamo Aldegatti Mantovano.
Sig. Conte Romoaldo Tronì Ferrarese.
Sig. Carlo Forciroli Nob. Modanese.
Sig. Marchese Carlo Malaspina Veronese.
Sig. Marchese Antonio Sampieri Bolognese.
Sig. Marchese Abate Alessandro Sampieri Bolognese.

Seconda Squadra.

Capitano.

Sig. Marchese Giosesso Aldegatti Mantovano.

Guerrieri.

Sig. Conte Antonio Vigodarzere Nob. Padovano.
Sig. Conte Francesco Lollio Brancaleoni Ferrarese.
Sig. Conte Francesco Segni Bolognese.
Sig. Conte Cristoforo Sorra Reggiano.
Sig. Conte Antonio Chizzola Bresciano.
Sig. Marchese Antonio Maria Riva Mantovano.
Sig. Marchese Abate Carlo Zambeccari Bolognese.
Sig. Marchese Antonio Zambeccari Bolognese.
Sig. Conte Angelo Gavardi Carpigiano.
Sig. Conte Giovanni Guarini Forlivese.
Sig. Conte Gaetano Salvadori Mantovano.
Sig. Marchese Gabriele Malaspina Veronese.

Af-

Assalto Secondo.

Sig. Marco Alessandri Nobile Bergamasco Accademico di Lettere, ed Armi.
Sig. Marchese Senatore Luigi Sampieri Bolognese Accademico di Lettere, ed Armi.

Giuoca a solo di Bandiera.
Sig. Conte Gaetano Fogaccia.

La presa della Città di Rumestano fatta da Darabbo somministra l' idea del primo Ballo.

Zuffa tra Greci, e Persiani, terminata la quale viene presa là Città suddetta, ed incontrassegno di letizia incomincia la Danza,

Darabbo Generale Persiano.
Sig. Conte Bernardino Conti Vicentino Accademico di Lettere, ed Armi.

Guerieri Persiani.
Sig. Conte Lodovico Severoli Faentino Candidato dell' Accademia di Lettere.
Sig. Abate Girolamo Guinigi P. Lucchese Candidato dell' Accademia di Lettere.
Sig. Lodovico Colombi Quattrofrati Nobile Modanese Candidato d' ambe le Accademie.
Sig. Marchese Luigi de' Conti Guidi di Bagno Mantovano.
Sig. Conte Marc' Antonio degli Azzoni Avogaro Trevisano Candidato dell' Accademia di Lettere.

Sig.

Sig. Cavaliere Marco Taſſinari Ferrareſe di Cento.
Sig. Conte Annibale Magni Mantovano.
Sig. March. Scipione dei Conti Guidi di Bagno Mantovano.
Sig. Conte Marco Negri Vicentino.
Sig. Conte D. Vincenzo Stanga Carlo Trecco Cremoneſe.
Sig. Conte Giovanni Maldura Nob. Padovano.
Sig. Conte Liberale di Rovero Treviſano Candidato dell' Accademia d' Armi.

Generale de' Greci.

Sig. D. Carlo Luini Milaneſe.

Guerrieri Greci.

Sig. Conte Franceſco Chizzola Breſciano Candidato dell' Accademia d' Armi.
Sig. D. Ferdinando Paini Milaneſe Accademico di Lettere, e Candidato d' Armi.
Sig. Conte Luigi Vimercati Sanſeverino Cremaſco Candidato dell' Accademia d' Armi.
Sig. Conte Flaminio Panigadi Mirandolano.
Sig. Conte Aleſſandro Orſi Bologneſe.
Sig. Conte Leopoldo Gardani Mantovano.
Sig. Marcheſe Guido dei Conti Guidi di Bagno Mantovano.
Sig. Canonico D. Claudio Luigi Langhi Novareſe Candidato dell' Accademia di Lettere.
Sig. Conte Annibale Thiene Vicentino Candidato dell' Accademia di Lettere.
Sig. Conte Vittore Gera di Conegliano.
Sig. Conte Girolamo Porto Vicentino Candidato dell' Accademia di Lettere.

Sig. Abate Vincenzo Lucchesini P. Lucchese Accademico di Lettere.

Danzatori Persiani.

Sig. Girolamo Canal N. U. V. Accademico d' Armi, e Candidato in Lettere.
Sig. Marchese Filippo Luigi Sale Vicentino Accademico d' Armi, e Candidato di Lettere.
Sig. D. Alberto Pio di Savoja Carpigiano Accademico di Lettere, ed Armi.
Sig. Marchese Alessandro Belmonte Riminese Accademico di Lettere, ed Armi.
Sig. Tommaso Guinigi P. Lucchese Accademico di Lettere, ed Armi.
Sig. Conte Gaetano Fogaccia.

Danzatori Greci.

Sig. Conte Carlo Fogaccia.
Sig. Marchese Senatore Luigi Sampieri.
Sig. Conte Aurelio Calcagni Reggiano Accademico d' Armi.
Sig. Conte Ernesto Bevilacqua Veronese Accademico d' Armi, e Candidato di Lettere.
Sig. Conte Gio: Battista Cigola Bresciano Accademico d' Armi.
Sig. Francesco Savorgnan Cergneu Conte di Brazzà nel Friuli Accademico di Lettere.

Formano un Ballo in tre.

Sig. Marchese Filippo Luigi Sale.
Sig. D. Alberto Pio di Savoja.
Sig. Girolamo Canal.

Balla-

Ballano in due.

Sig. Tommaso Guinigi.
Sig. Conte Francesco Savorgnan Cergneu.

Fanno un altro Ballo a due.

Sig. Conte Carlo Fogaccia.
Sig. Marchese Senatore Luigi Sampieri.

AZIONE SECONDA.

Giuoca a solo a due Picche,

Sig. Conte Carlo Fogaccia.

Assalto Terzo.

Sig. D. Alberto Pio di Savoja.
Sig. Marchese Alessandro Belmonte.

Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. Girolamo Canal N. U. V.

Assalto Quarto.

Sig. Conte Bernardino Conti.
Sig. Conte Erancesco Tomini Bergamasco Accademico di Lettere, ed Armi.

Formano un Combattimento col maneggio da una parte di due Spade, e dall' altra dell' Alabardino.

Maneggiano gli Alabardini.

Sig. Conte Carlo Fogaccia.
Sig. Conte Gaetano Fogaccia.
Sig. Tommaso Guinigi.
Sig. Conte Francesco Savorgnan Cergneu.

Maneggiano le due Spade.

Sig. Conte Aurelio Calcagni.
Sig. Marchese D. Pietro Trecchi.
Sig. Conte Francesco Tomini.
Sig. Conte Gherardo Pellegrini Veronese Principe Emerito d' Armi, ed Accademico di Lettere.

Assalto Quinto.

Sig. Marchese Filippo Filonardi Romano Secretario d' ambe le Accademie.
Sig. Conte Antonio Terenzio Fontana Vicentino Accademico d' Armi.

BALLO SECONDO.

Il Trionfo di Darabbo.

Darabbo.

Sig. Conte Bernardino Conti.

Duci, e Scudieri Persiani.

Sig. Conte Leopoldo Gardani Mantovano.
Sig. Marchese Luigi dei Conti Guidi di Bagno.
Sig. Conte Marc' Antonio degli Azzoni Avogaro.
Sig. Conte Marco Negri.

Seguito di Darabbo.

Sig. Marchese Antonio Sampieri.
Sig. Marchese Abate Alessandro Sampieri.
Sig. D. Giuseppe Paini.
Sig. Marchese Abate Carlo Zambeccari.
Sig. Marchese Antonio Zambeccari.

Sig.

Sig. Conte Gaetano Salvadori.
Sig. March. Carlo Malaſpina.
Sig. Marcheſe Antonio Maria Riva.
Sig. Conte Romoaldo Troni.
Sig. Marcheſe Gabriele Malaſpina.
Sig. Marcheſe Girolamo Aldegatti.
Sig. Marcheſe Abate Antonio Aldegatti.
Sig. Conte Annibale Ranuzzi Bologneſe Accademico di Lettere.
Sig. Giacomo Bollani N. U. Veneto.
Sig. Marcheſe Giuſeppe Aldegatti.
Sig. Conte Giacomo Munarini.
Sig. Conte Criſtoforo Sorra.
Sig. Marcheſe Maſſimiliano Montecuccoli.
Sig. Conte Antonio Cigola.
Sig. Conte Antonio Chizzola.
Sig. Principe Luigi Gonzaga.
Sig. Conte Franceſco Lollio Brancaleoni.
Sig. Conte Giovanni Guarini.
Sig. Conte Franceſco Gera di Conegliano Candidato dell' Accademia d' Armi.
Sig. Conte Gio: Maldura.
Sig. D. Paolo Luini Milaneſe.
Sig. Marcheſe Aleſſandro Ratta Bologneſe Accademico di Lettere.
Sig. Antonio Bollani N. U. Veneto.

Danzatori.

Sig. Conte Erneſto Bevilacqua.
Sig. Conte Gaetano Fogaccia.
Sig. Conte Gherardo Pellegrini.

Sig.

Sig. Conte Carlo Miari Nobile Ferrarese Bellunese ec. Candidato dell' Accademia d' Armi.
Sig. Conte Carlo Fogaccia.
Sig. Girolamo Canal N. U. V.

Danzatrici.

Sig. Marchese Alessandro Belmonti.
Sig. Conte Gio: Battista Cigola.
Sig. D. Alberto Pio di Savoja.
Sig. Marchese Giulio Cesare Giuseppe Prisciani Estense Tassoni Ferrarese, e Modanese Candidato dell' Accademia d' Armi.
Sig. Conte Cavaliere Fra Fulvio Rangone Modanese Candidato nell' Accademia d' Armi.
Sig. Lodovico Colombi Quattrofrati.

Ballano in due.

Sig. Conte Gherardo Pellegrini.
Sig. D. Alberto Pio di Savoja.

Altro Ballo a due.

Sig. Conte Carlo Miari.
Sig. Marchese Giulio Cesare Giuseppe Prisciani Estense Tassoni.

Ballano parimenti in due.

Sig. Conte Gaetano Fogaccia.
Sig. Conte Gio: Battista Cigola.

Segue altro Ballo a due.

Sig. Conte Ernesto Bevilacqua.
Sig. Marchese Alessandro Belmonte.

AZIO-

AZIONE TERZA.

Assalto Sesto.

Sig. D. Ferdinando Paini.
Sig. Girolamo Canal N. U. V.

Formano una Giostra col maneggio delle Picche, e delle Bandiere.

Maneggiano le Picche.

Sig. Tommaso Guinigi.
Sig. Conte Francesco Tomini.
Sig. Marchese Filippo Luigi Sale.
Sig. Conte Ernesto Bevilacqua.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Conte Carlo Fogaccia.
Sig. Conte Gaetano Fogaccia.
Sig. Girolamo Canal.
Sig. D. Ferdinando Paini.

Assalto Settimo.

Sig. Conte Ernesto Bevilacqua.
Sig. Conte Francesco Thiene Vicentino Accademico di Lettere, ed Armi.

Assalto Ottavo.

Sig. Conte Carlo Fogaccia.
Sig. Giovanni Bollani N. U. V. Accademico d' Armi.

Giuoca a solo con Picca, e Bandiera.

Sig. Conte Carlo Fogaccia.

BAL-

BALLO TERZO.

L' Incoronazione di Darabbo.

Darabbo.

Sig. Conte Bernardino Conti.

Gran Sacerdote.

Sig. Conte Alessandro Orsi.

Sacerdoti.

Sig. Marchese D. Vincenzo Stanga.
Sig. Conte Vittore Gera.
Sig. Conte Romoaldo Troni.
Sig. Marchese Carlo Malaspina.

Sacerdotesse.

Sig. Conte Luigi de Peijri Mantovano.
Sig. Conte Girolamo Rizzini Mantovano.
Sig. Conte Angelo Gavardi.
Sig. Conte Giovanni Guarini.

Grandi del Regno.

Sig. Decio Domenico Pagnini Patrizio Lucchese Accademico di Lettere.
Sig. Marchese Stefano Rivarola Genovese Accademico di Lettere, ed Armi.
Sig. Conte Marco Negri.
Sig. Conte Annibale Magni.
Sig. Abate Alessandro Guinigi P. Lucchese Accademico di Lettere.
Sig. D. Carlo Luini Milanese.

Sig.

Sig. Conte Francesco Gera.
Sig. Conte Marc' Antonio degli Azzoni Avogaro.
Sig. Conte Girolamo Porto.
Sig. D. Giulio Paini Milanese Accademico di Lettere, e Candidato dell' Accademia d' Armi.

Danzatori.

Sig. Conte Carlo Fogaccia.
Sig. Conte Gaetano Fogaccia.
Sig. Tommaso Guinigi.
Sig. Marchese Senatore Luigi Sampieri.
Sig. Conte Gio: Battista Cigola.
Sig. Conte Gherardo Pellegrini.
Sig. Conte Aurelio Calcagni.
Sig. Girolamo Canal N. U. V.

Danzatrici.

Sig. Conte Ernesto Bevilacqua.
Sig. Conte Cavaliere Fra Fulvio Rangone.
Sig. Marchese Filippo Luigi Sale.
Sig. Conte Liberale di Rovero.
Sig. Conte Carlo Miari.
Sig. Marchese Alessandro Belmonte.
Sig. Marchese Giulio Cesare Giuseppe Prisciani Estense Tassoni.
Sig. D. Alberto Pio di Savoja.

Ballano a due.

Sig. Conte Gaetano Fogaccia.
Sig. Conte Caval. Fra Fulvio Rangone.

Bal-

Ballano in tre.

Sig. Tommaso Guinigi.
Sig. Marchese Filippo Luigi Sale.
Sig. Marchese Senatore Luigi Sampieri.

Ballano in tre.

Sig. Conte Gherardo Pellegrini.
Sig. Marchese Alessandro Belmonte.
Sig. Conte Gio: Battista Cigola.

Ballano a due.

Sig. Conte Carlo Fogaccia.
Sig. Conte Ernesto Bevilaqua.

IL FINE.